

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	ITS Fondazione G. Caboto			
1	Il Sole 24 Ore	10/05/2021	<i>Int. a P.Bianchi: BIANCHI: SISTEMA NAZIONALE PER RAFFORZARE GLI ITS (E.Bruno)</i>	2
11	Il Sole 24 Ore	10/05/2021	<i>LA PANDEMIA NON SI SENTE: "SUPER-TECNICI" OCCUPATI ALL'80% (C.Tucci)</i>	4
38	L'Economia (Corriere della Sera)	10/05/2021	<i>ATTENZIONE: ASSEMBRAMENTO PER I FONDI AGLI ITS (E.Segantini)</i>	6
15	Affari&Finanza (La Repubblica)	10/05/2021	<i>CON LE IMPRESE NEGLI ITS OCCUPAZIONE GARANTITA (O.Giannino)</i>	7

INTERVISTA AL MINISTRO

Bianchi: sistema nazionale per rafforzare gli Its

Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, punta su un sistema nazionale per rafforzare la filiera degli Its. Dall'ultimo monitoraggio Indire il tasso di occupazione dei diplomati degli Istituti tecnici superiori passa all'80 per cento.

Bruno e Tucci — a pag. 11

L'intervista. Patrizio Bianchi.

Il ministro dell'Istruzione spiega: borse di studio e orientamento per aiutare i giovani nella scelta

«Un sistema nazionale per rafforzare la filiera Its»

Eugenio Bruno

Un miliardo e mezzo nel Pnrr e la riforma in arrivo ma per permettere agli Its di diventare finalmente perno della nostra istruzione tecnica superiore servono anche borse di studio e alloggi per gli studenti. E, più in generale, un sistema nazionale capace di valorizzare le specificità territoriali. Oltre alla capacità di orientare meglio i ragazzi sin dalla seconda media. È la ricetta che il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha in mente per il rilancio degli Istituti tecnici superiori.

Siamo terzi in Europa per disoccupazione giovanile e primi per Neet. Gli Its hanno un tasso di occupazione dell'80% ma solo 20mila iscritti. Come mai? I ragazzi e le famiglie hanno

spesso la percezione di una scuola rigidamente strutturata: i licei, gli istituti tecnici e poi l'università. La difficoltà di codificare l'esperienza degli Its, che è il loro punto di forza, rischia di essere anche la loro fragilità.

Come rafforzarli?

Stiamo lavorando a un sistema nazionale dell'istruzione tecnica superiore che abbia caratteristiche di unitarietà, pur lasciando la necessaria flessibilità tra le diverse esperienze. Ogni Its continuerà a essere radicato sul territorio ma diventerà un punto di riferimento in rete con tutto il sistema. Bisogna dare a tutti l'idea che gli Its sono un modo diverso di fare scuola, grazie alla capacità di coniugare la parte educativa teorica con un elemento operativo pratico che è la presenza delle imprese e del territorio. L'idea di un'educazione che metta insieme "testa e mani".

Il Pnrr stanZIA 1,5 miliardi in 5 anni per gli Its e in Parlamento si sta già lavorando alla loro riforma. Ci sono dei punti fermi?

Tutte le proposte del Parlamento e la nostra convergono su tre punti: il primo, come dicevo, è un sistema nazionale che valorizzi al massimo le presenze territoriali e le leghi sia in orizzontale, cioè tra Its presenti in una regione, sia in verticale, tra quelli che si occupano dello stesso settore. Il secondo elemento riguarda la loro capacità di interscambio. Le fondazioni devono crescere non tanto di numero quanto nella capacità di organizzarsi e di avere, ad esempio, una sede autonoma e un corpo autonomo di insegnanti e collaboratori in un interscambio continuo con le imprese e le istituzioni. Il terzo punto è quello di essere abbastanza flessibili per

anticipare le tendenze dei sistemi produttivi e istituzionali e diventare il centro di iniziative formative non solo per i giovani. A partire da questi punti, è nostra intenzione avviare una collaborazione con il Parlamento.

Come le Academy aziendali?

Non va confuso il lavoro formativo che fa l'Academy aziendale con quello dell'Its. Gli Its svolgono una funzione pubblica di formazione. Le Academy aziendali possono partecipare attivamente ad arricchire l'offerta formativa degli Its.

Volete rafforzare l'istruzione tecnica e professionale. I due progetti si legano?

Assolutamente sì. Quando abbiamo scritto la seconda versione del Pnrr abbiamo messo molta enfasi sul tema della filiera complessiva. Mi consenta però una precisazione. Spesso si dice che ho una grande attenzione per la scuola tecnico-professionale ai danni dei licei e della nostra cultura umanistica. È un errore che dobbiamo respingere.

Abbiamo il più basso livello di istruzione e il più alto tasso di dispersione d'Europa. Non c'è concorrenza tra Its e università o tra licei e istituti tecnici e professionali. C'è invece il bisogno di ampliare al massimo la base educativa del Paese generando ponti tra le diverse strutture.

Its e atenei possono dialogare?

Sicuramente. Its e università devono non soltanto dialogare fra di loro, ma avere ponti continui che leghino fra di loro istituzioni autonome. Le università partecipano alle fondazioni Its non solo portando competenze didattiche ma a mio avviso anche esperienze di ricerca applicata.

Gli Its possono ricevere i drop out delle università?

Il modo migliore è evitare che si arrivi a fare un'esperienza, registrarla come fallimento e poi tornare indietro. È un problema di orientamento: non può partire l'estate dopo la maturità, parte al

secondo anno di scuola media. Il lavoro di orientamento deve coinvolgere le scuole, le università, le imprese, tutta la comunità. Dobbiamo evitare dei drop out e creare dei ponti. Ma i ponti devono essere nei due sensi. Il tema degli Its è che bisogna farli conoscere di più e renderli più percepibili. Dobbiamo mettere in condizione un ragazzo che vuole fare

automotive di andare in Emilia Romagna oppure un ragazzo piemontese che vuole andare in Puglia di poterlo fare. Bisogna dotare anche gli Its di strutture di diritto allo studio e di accoglienza come le università e le scuole.

Ripristinerà la direzione per l'istruzione tecnica?

Stiamo riflettendo molto su questo. Tutta l'enfasi che stiamo ponendo sulla formazione tecnico-professionale, sugli Its e la formazione superiore, sulla formazione continua prevede un presidio stabile su tutte queste materie per dare coerenza e continuità a questi tre processi.



Patrizio Bianchi. Ministro dell'Istruzione



118838

La pandemia non si sente: «super-tecnici» occupati all'80%

Il monitoraggio Indire- Istruzione

Claudio Tucci

Passano gli anni, cambiano i governi, ma gli Its continuano a rappresentare un *passer-partout* per l'occupazione giovanile. Anche in tempi di Covid-19, e nonostante mesi di duro lockdown. Lo scorso anno, l'80% dei diplomati degli Istituti tecnici superiori ha trovato un lavoro a un anno dal titolo (quasi analoga all'82,6% del pre-pandemia), e nel 92% dei casi l'impiego è coerente con il percorso, in aula e on the job, svolto dal ragazzo. Sei contratti firmati su 10 sono stati a tempo indeterminato o in apprendistato, quindi subito stabili, con innovazione e Industria 4.0 che continuano a farla da padrone: il 58,8% degli occupati infatti ha seguito un corso con l'utilizzo di tecnologie abilitanti 4.0, dal Cloud ai processi Simulation tra macchine interconnesse, che significa +10% in un anno (grazie anche al contributo del ministero dello Sviluppo economico).

È la fotografia scattata dal monitoraggio 2021 sugli Its, che ministero dell'Istruzione e Indire hanno anticipato al Sole24Ore del Lunedì: un biglietto da visita importante in vista degli 1,5 miliardi in 5 anni previsti dal Recovery Fund, che dovranno servire a portare da 20mila ad almeno 100mila gli iscritti a queste "officine del sapere tecnico", nate una decina d'anni fa. L'obiettivo è iniziare avvicinarci ai numeri dei nostri competitor: in Francia gli iscritti agli analoghi istituti tecnici terziari sono 200mila, in Germania, nelle *Fachhochschule*, addirittura 800mila.

I punti di forza

Il rapporto annuale ha analizzato 201 percorsi terminati nel 2019, erogati da 83 Fondazioni Its, e ha visto la partecipazione di 5.097 studenti e 3.761 diplomati (seguiti a un anno dal titolo, vale a dire nel 2020). L'impatto dell'emergenza

sanitaria, unito anche al sostanziale disinteresse dei precedenti governi verso gli Its (non sono mai stati inseriti tra i provvedimenti emergenziali, ndr), si ritrovano nel lieve calo delle performance nei settori più colpiti dal virus, come attività culturali e turismo e in alcuni ambiti delle nuove tecnologie per il Made in Italy (dove comunque il tasso di occupazione è sopra il 75%). Continuano invece a crescere tutte le altre aree tecnologiche, a cominciare da mobilità sostenibile e meccanica.

«Gli Its sono un percorso formativo post secondario non universitario, legato al mondo delle imprese e fortemente ancorato allo sviluppo di competenze - ha sottolineato il presidente di Indire, Giovanni Biondi -. Proprio la loro flessibilità, il non avere un "programma ministeriale" da seguire, la centralità delle attività nei laboratori sono tra i fattori che vanno sviluppati e difesi per garantire che gli Its possano continuare a sostenere i processi di innovazione in atto nel settore manifatturiero e dei servizi».

Le chiavi di successo degli Its risiedono infatti nella flessibilità organizzativa e didattica: il 71% dei docenti proviene dal mondo del lavoro e delle professioni, il 41% delle ore del percorso è in stage e il 27% delle ore di teoria è svolto in laboratori. Non solo: nel partenariato delle 83 Fondazioni Its con percorsi monitorati il 44,6% dei soggetti

partner è composto da imprese. La stragrande maggioranza dei frequentanti ha tra i 20 e i 24 anni, e nel 59% dei casi proviene da un istituto tecnico. Un lieve incremento c'è tra i diplomati degli indirizzi professionali (da 11,1% a 13,7%), stabile invece la provenienza dei liceali (21%).

Le zone d'ombra

Non mancano le criticità: i percorsi eccellenti, cioè premiati con risorse aggiuntive, sono 89, ma ce ne sono 25 "critici", perché hanno pochi iscritti e basso tasso di occupazione, e 20 "problematici". E gli Its, nonostante 10 anni di storia, sono ancora poco conosciuti dalle famiglie, e, purtroppo, anche dagli insegnanti delle scuole superiori. «Dalla loro nascita gli Its hanno triplicato il numero degli studenti mantenendo sempre alta la percentuale di occupati - ha aggiunto Biondi -. Adesso, per supportarne la crescita e metterli a sistema, occorre valorizzare e rendere trasferibili i caratteri distintivi del modello dinamico e flessibile degli Its, i fattori di successo, le pratiche innovative per lo sviluppo di competenze per il lavoro 4.0 che la banca dati e la ricerca di Indire ha evidenziato in modo da portare a sistema l'innovazione».

Il punto è che per le imprese, che hanno necessità di 20mila diplomati Its l'anno mentre se ne sfornano appena 5mila, gli Its sono fondamentali: «Dobbiamo far crescere i ragazzi che scelgono gli Its - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Le opportunità sono tantissime e vanno conosciute: la stessa pandemia non ha ridimensionato la domanda di super-tecnici delle imprese italiane, anzi, ci sono settori chiave come il metalmeccanico, l'Ict, l'alimentare, ma anche la moda, il legno-arredo, le costruzioni e il chimico-farmaceutico che cercano giovani tecnici ma non li trovano. Dobbiamo scongiurare il rischio che le risorse Ue destinate a questi istituti siano sprecate. Abbiamo 1,5 miliardi da investire sugli Its, ora dobbiamo orientare i giovani».

PAROLA CHIAVE

#Its

Introdotti da un Dpcm del 2008 gli Istituti tecnici superiori (Its) rappresentano da una decina d'anni la seconda gamba dell'istruzione terziaria accanto all'università. Sono 109 le Fondazioni che li gestiscono, sparse lungo la penisola. Finora gli iscritti sono stati 20mila. I diplomati sono stati 3.761 nel 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia 2021 degli Its

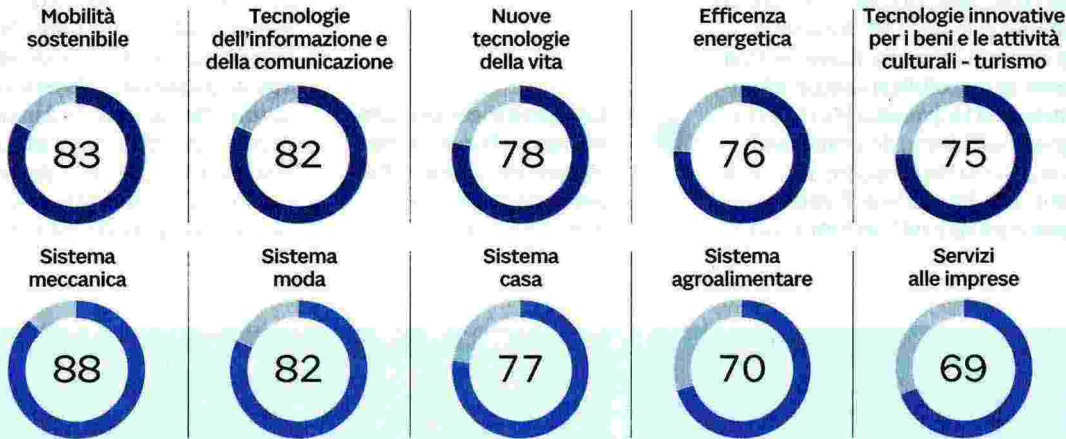
GLI ISTITUTI TECNICI PASSEPARTOUT PER IL LAVORO

Occupati e coerenza lavoro/studi per anno di diploma. In %

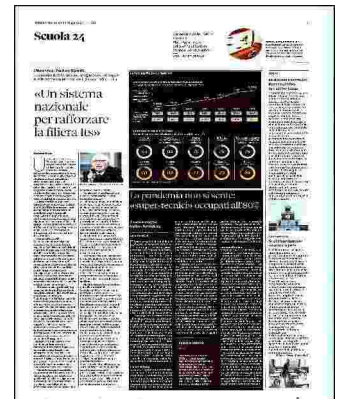


L'OCCUPABILITÀ PER SETTORE

Occupati per area tecnologica e ambiti del made in Italy. In %



Fonte: Indire - Ministero dell'Istruzione



Eresie digitali

ATTENZIONE: ASSEMBRAMENTO PER I FONDI AGLI ITS



di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

@SegantiniE

Il piano del governo Draghi assegna 1,5 miliardi in cinque anni al rilancio degli Istituti tecnici superiori (Its), scuole biennali di alta specializzazione tecnologica a livello non universitario, cui si accede dopo il diploma. In Germania, primo Paese industriale d'Europa, gli equivalenti degli Its sono frequentati da 900 mila studenti e rappresentano un ponte formidabile tra scuola e lavoro. In Italia questi istituti esistono dal 2010 ma non sono mai decollati, come dimostra il numero esiguo degli studenti che li frequentano: circa 13 mila. In ogni caso anche oggi garantiscono un posto di lavoro all'83% degli iscritti. Sono dunque preziosi in un Paese paradossale ad alta disoccupazione giovanile, ma in cui un'azienda su tre non trova lavoratori qualificati. L'entità dei fondi a disposizione sta creando un nuovo interesse per gli Its, anzi un vero e proprio assemblamento. Si fanno avanti le Università, che vorrebbero la leadership della gestione; i centri di formazione professionale delle Regioni; i partiti, ognuno dei quali ambisce a mettere il proprio cappello alla materia. E, naturalmente, gli Its già operativi, all'interno dei quali si distinguono alcuni centri di qualità come Lombardia Meccatronica, presieduta dall'ad

di Bayer Italia Monica Poggio, e la Scuola speciale di tecnologia Antonio Cuccovillo di Bari. C'è da augurarsi invece che sia il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi a gestire in prima persona il rilancio degli Its. Con l'obiettivo, innanzitutto, di farli conoscere: chiarendo che non sono scuole di serie B; ma possono dare ai giovani neodiplomati gli strumenti di conoscenza e di pratica per affrontare il mondo del lavoro così come le nuove tecnologie e le nuove forme organizzative lo vanno trasformando. Senza con ciò precludere loro la possibilità di accedere all'Università, se lo vorranno. Ma gli Its sono anche una sfida culturale: indispensabile in un Paese come l'Italia dove regna sovrana la diffidenza verso l'impresa e dove l'alternanza scuola-lavoro è stata sempre e ingiustamente avversata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

OSCAR GIANNINO

CON LE IMPRESE NEGLI ITS OCCUPAZIONE GARANTITA

Da secoli, ogni credente apprende che, a ogni lettura del Libro Sacro, miriadi sono i significati nascosti sotto la sua mera analisi testuale. Dal Talmud allo Zohar che fonda e racchiude i sentieri cabalistici dell'ebraismo, per secoli l'ermeneutica dei testi sacri è stata la storia della nostra civiltà. Se si applica un po' di esegesi delle fonti anche alle diverse redazioni del Pnrr, sotto Conte e sotto Draghi fino al testo finale inviato poi a Bruxelles, si scoprono decine di varianti. Che, a volte, suscitano interrogativi profondi. Su quali manine e quali interessi le abbiano prodotte. Domande senza risposta. Vediamone alcune. Per esempio, da Conte a Draghi la parte sull'innovazione digitale di contratti e appalti della PA è stata enormemente potenziata. Ci sono pagine intere sull'e-procurement, con tanto di portale nazionale predisposto su formule standard digitalizzate. Eppure, in tanta copia di dettagli, è sparita la parte che nelle versioni iniziali di Conte era dedicata a procurement e appalti "intelligenti", cioè volti a selezionare gli acquisti orientando l'innovazione tecnologica anche delle imprese fornitrici, oltre che della Pa. È rimasto solo un capitoletto sullo smart procurement relativo a Ict. Perché? La sparizione non si giustifica con risorse da recuperare: la riforma era a costo zero. Ma l'attivazione di acquisti innovativi per incentivare le Pmi a riconvertirsi verso nuove produzioni e tecnologie non deve riguardare solo i bandi della transizione energetica. Negli Usa dagli anni Sessanta è diventata una vera e propria teoria e prassi evolutiva del ruolo economico generale dello Stato, coattore della crescita delle imprese private. Come ipotesi maligna, si può immaginare solo che dopo anni e anni di lotta tra Consip e migliaia di stazioni appaltanti e d'acquisto pubbliche, la sparizione di questa finalità sia dovuta a un armistizio concordato centro-periferia per evitare standard nazionali a cui le autonomie sono riottose. Oltre al fatto che nemmeno nei ministeri c'è la competenza tecnologica aggiornata per cimentarsi con una simile *white list* tecnica di prodotti-processi da aggiornare semestralmente. Altra domanda senza risposta. Che cosa ha portato, di versione in versione del Pnrr, alla accresciuta disseminazione di una molteplicità di competenze concorrenti in tema di formazione, formazione avanzata e tecnico-superiore? Certo, è chiara la priorità di rivedere profondamente la formazione professionale oggi in carico alle Regioni, offerta secondo criteri e profili pre-fordisti o fordisti che nulla hanno a che vedere con

l'attuale mondo produttivo. Ciò spiega perché nel capitolo dedicato al lavoro si annunci in materia un certosino confronto tra Stato e Regioni. Ma nel Pnrr la formazione professionale viene citata ed estesa alle università (che dovrebbero occuparsi d'altro), ai 12 campioni regionali dell'innovazione tecnologica (idem come sopra), si postula un collegamento tra riforma degli istituti tecnico-professionali del ciclo secondario con una riforma fumosa degli Its, cioè dell'alta formazione tecnica terziaria, collegata altresì a quella delle lauree professionalizzanti. Il tutto sembra fatto apposta per diluire nel sistema pubblico della formazione a qualunque livello la specificità della funzione e il successo clamoroso rappresentato dagli Its: che funzionano perché le fondazioni che li animano vedono dentro le imprese private, sono caratterizzati da elevata formazione dentro le imprese, secondo profili scritti insieme alle imprese, e per questo con percentuali quasi al 100% di occupazione immediata.

C'è inoltre un esplicito riferimento all'adozione del modello dell'Emilia Romagna, apparso nelle ultime versioni del Pnrr sotto Conte e sopravvissuto: di chiara impronta politica. In primis perché vi sono efficienti modelli nel sistema Its in Lombardia, Veneto e anche Umbria e Puglia. Poi perché era molto più funzionale pensare a una rete estesa tra Miur-Regioni-imprese con un sistema chiaro di accesso diretto agli Its dai percorsi di formazione professionale fatto di almeno 4 anni di crediti integrativi raggiunti, con un ponte ben definito per l'accesso a lauree professionalizzanti. Infine perché la disseminazione di competenze concorrenti, e il modello non si sa perché prescelto emiliano-romagnolo, rendono del tutto incongruo destinare 1,5 miliardi agli Its con un obiettivo tanto limitato al solo raddoppio in sei anni degli attuali 18 mila iscritti e 5 mila diplomati annui, mentre l'incremento necessario sarebbe di cinque o sei volte tanto.

Qui l'interpretazione maligna è che il Miur abbia fatto di tutto per limitare il modello Its con "imprese dentro". Ma è una scelta contraddetta dall'elevatissima occupabilità di chi esce dagli Its attuali.

Altra domanda irrisolta. Perché nel testo Draghi del capitolo dedicato alle politiche del lavoro è comparso un lungo paragrafo che destina il Fondo nuove competenze anche ai cassintegrati? Il Fondo nuove competenze è nato sperimentalmente nel 2020 per consentire alle aziende di rimodulare l'orario di lavoro, al fine di favorire attività di formazione sulla base di specifici accordi con i sindacati. Individuato il fabbisogno

